

L'analisi

Siamo un Paese
che si muove
a due velocità

Marco Fortis

La crescita dello 0,2% del Pil italiano nel secondo trimestre 2015, comunicata ieri dall'Istat, era in qualche modo attesa dagli analisti. Alcuni l'avevano già giudicata lenta. E chiaro che non ci troviamo di fronte a dati travolgenti. Ma la complessa situazione economica italiana merita una analisi più approfondita. Intanto, complice la crisi greca, il rallentamento del commercio mondiale e la frenata degli indici di fiducia, anche il Pil della Germania non cresce molto (+0,4% rispetto al primo trimestre, dato sotto le attese), mentre la Francia, nonostante un aumento della spesa pubblica dello 0,3%, addirittura incoccia in una crescita zero a causa di un forte rallentamento dei consumi delle famiglie e di un preoccupante crollo degli investimenti per il secondo trimestre consecutivo. La Spagna tira (+1%, ma con molti squilibri finanziari interni ed esterni irrisolti), mentre la media dell'Eurozona è +0,3% con Austria e Olanda (entrambe +0,1%) anch'esse, come la Francia, dietro l'Italia. Il dato italiano di un aumento congiunturale dello 0,2% non è dunque da disprezzare e non soltanto in termini di confronto con gli altri maggiori Paesi dell'Eurozona.

Infatti, per un Paese martoriato come il nostro, il cui Pil dal quarto trimestre 2011 al quarto trimestre 2014 aveva presentato per tredici trimestri consecutivi cali tendenziali sullo stesso trimestre dell'anno precedente (che avevano anche toccato valori superiori al -3%), essere entrato definitivamente in territorio positivo ed essere "tornato in gruppo" in Europa è già un successo. Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa ha sottolineato che la nostra crescita è in linea con le previsioni per il 2015 e coerente con la programmazione della finanza pubblica. Sono tre trimestri che il Pil italiano presenta valori congiunturali dapprima non più negativi e poi per due volte positivi

rispetto al trimestre precedente (0% nel quarto trimestre 2014, +0,3% nel primo trimestre 2015 e +0,2% nel secondo 2015). E sono due trimestri consecutivi che anche la variazione tendenziale del Pil rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è positiva (+0,1% nel primo trimestre 2015 ed ora +0,5% nel secondo).

Considerando che, rispetto a Francia e soprattutto Germania, che negli anni scorsi non hanno avuto una recessione forte, in Italia vi era stata tra il 2012 e il 2014 una formidabile caduta del potere d'acquisto delle famiglie, un crollo degli investimenti privati e non si era nemmeno potuto fare spesa pubblica compensativa, stante i vincoli sui conti dello Stato, vedere ora che il nostro Paese riesce a mettere in fila due trimestri consecutivi di crescita del Pil (sia congiunturale sia tendenziale) deve incoraggiare. Significa infatti che le laceranti ferite della lunga recessione si stanno a poco a poco rimarginando.

Ma i dati preliminari di ieri dell'Istat, pur molto succinti e per grandi aggregati, ci forniscono anche qualche altra informazione interessante. L'aumento congiunturale del Pil italiano dello 0,2% nel secondo trimestre 2015 è stato infatti determinato principalmente dai servizi. Mentre l'agricoltura (che peraltro pesa poco nei conti totali) è calata e l'industria nel suo complesso ha avuto crescita nulla, probabilmente perché l'industria delle costruzioni ha annullato gli incrementi della manifattura. Avremo informazioni più precise dall'Istat soltanto con la prossima comunicazione dettagliata dei dati di contabilità nazionale il 1° settembre prossimo. Però è chiaro sin d'ora che anche i servizi cominciano finalmente a muoversi e anzi ritornano ad essere il principale motore della produzione. E, d'altro canto, dal lato della domanda sappiamo invece che la crescita è venuta tutta dalla domanda interna (probabilmente più dagli investimenti che dai consumi), perché a seguito della crescita

dell'import favorita dalla ripresa stessa, la domanda estera netta ha contribuito negativamente al PIL. La nostra economia sta dunque lentamente riprendendo connotati normali, con una graduale ripresa della domanda interna che era stata la "grande malata" durante la crisi. Vi sono ora buone indicazioni provenienti da tanti indicatori (gli indici di fiducia, le immatricolazioni di autovetture, il turismo, l'Expo 2015 che "tira" anche in agosto, la grande distribuzione, ecc.) che spingono a credere che, dopo l'accelerazione degli investimenti delle imprese, anche la dinamica dei consumi e degli investimenti delle famiglie possa rafforzarsi nel prosieguo dell'anno.

Un'ultima considerazione riguarda la natura difforme della ripresa stessa, per settori, tipologie di imprese e aree geografiche. Fatto che spiega anche una certa diversità nelle dinamiche degli indici economici, dove taluni indicatori settoriali anticipatori o qualitativi sembrano ogni mese costantemente andare molto bene, suscitano inizialmente speranze molto forti ma poi vengono regolarmente un po' ridimensionati dai dati aggregati definitivi. La realtà è che la nostra economia è come uscita da una lunga guerra, che ha lasciato alle nostre spalle molti "morti e feriti" in termini di fabbriche, negozi ed altre attività chiuse, posti di lavoro persi, assottigliamento della capacità di spesa delle famiglie (in parte tamponata dagli 80 euro), aumento della tassazione per far quadrare i conti pubblici, erosione della fiducia. Non tutte questi danni purtroppo si potranno recuperare, per lo meno non in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

